

L'Età

MICHAEL JACKSON CINQUANTENNE «RIFATTO» AL «NATURALE» SAREBBE STATO MEGLIO

Qualcuno avrebbe dovuto dirglielo. Solo a Kirk Douglas stava bene la fossetta sul mento. Chissà se stamani, allo scoccare dei suoi cinquant'anni, Michael Jackson si sarà guardato allo specchio accorgendosi che nonostante la fossetta, il nasino alla francese (le notizie di un «nuovo» naso a patata pare siano false), gli zigomi alti e l'incarnato chiaro, quello riflesso è comunque un Peter Pan invecchiato molto, molto male. Chissà se avrà visto le impressionanti immagini diffuse dal tabloid *Mirror* che mettono a confronto la sua attuale faccia con quella che avrebbe oggi se non si fosse mai sottoposto a chirurgia plastica; il volto di un



bell'afroamericano di cinquant'anni, uno che potrebbe spendere la sua immagine per sostenere la campagna presidenziale di Barack Obama. E invece di festeggiamenti per il compleanno dell'ex «re del pop» non se ne parla proprio. Mezzo secolo per l'uomo che si era fatto costruire un'abitazione-parco giochi significa solo l'uscita dell'ennesimo «best of», stavolta con la scaletta decisa dai propri fan. Lui sembra non esistere, imprigionato in un immaginario mistificante costruito per difendersi dalla notorietà devastante cui fu costretto fin da bambino, ossessionato dai debiti e dai problemi con la giustizia, ritratto furtivamente mentre fa shopping in pigiama su una sedia a rotelle.

Silvia Boschero

SATIRA In «Monster X strikes back: attack the G8 summit» il mostro nipponico ridicolizza Bush, Putin, Sarkò e Berlusconi e fa ridere la platea. Per il regista Kawasaki «il film è una risposta a quelle inutili riunioni, specchio dell'egoismo dei politici»

■ di Gabriella Gallozzi inviata a Venezia

Tremate, tremate Godzilla è tornato e semina il panico al summit del G8. Come faranno i potenti della terra, ritratti come dei perfetti mentecatti da Sarkò a Berlusconi, per salvare il pianeta? Ci penserà Také-majin, sorta di divinità noglobal che, dopo essersi beccata nel fondo schiena una testata atomica cinese, sconfiggerà il mostro e salverà la ter-



«Monster X strikes back: attack the G8 summit» del giapponese Minoru Kawasaki

SUL CINEMA Il nuovo Palazzo: al via e discusso Bondi copia a sinistra: «Un'agenzia tipo Francia»

■ Bondi in tutte le salse al Lido. Dopo aver vestito i panni del «mediatore» con gli operai cassintegrati di Porto Marghera, ieri il ministro dei Beni culturali ha pure posto la prima pietra (metaforicamente s'intende) del nuovo e atteso Palazzo del cinema (contestado da associazioni ambientaliste come Italia Nostra, Wwf e altri). Nel frattempo è pure riuscito a presiedere un convegno sulla pirateria audiovisiva e pure ad incontrare tutte le categorie del settore. In quest'occasione ha messo una «pezza» alle bellicose dichiarazioni che aveva fatto a proposito dei «film sul terrorismo» (la polemica era nata a Locarno intorno al documentario di Pannone e Fasanella sulle Br) spiegando di non avere «alcuna intenzione di creare una commissione che esprima giudizi etici» sulle pellicole da finanziare ma piuttosto di «chiedere alle commissioni stesse la necessaria attenzione quando si esaminano progetti legati a tali tematiche, ritenendo giusto e opportuno il coinvolgimento delle principali associazioni dei familiari delle vittime». Non pago di dichiarazioni ha annunciato la volontà di dichiarare un'agenzia per il cinema, sul modello francese del Cnc. Esattamente quello che da più di un anno era scritto nel disegno di legge di riforma del sistema cinematografico dell'Unione. E che Bondi, appena insediato, ha subito deciso di affossare.

ga.g.

Godzilla contro il G8, il Lido ride

ra. Dopo le risate dei Coen, ieri il pubblico del Lido si è letteralmente «sganasciato» con la fantascienza trash di *Monster X strikes back: attack the G8 summit* del giapponese Minoru Kawasaki, prima vera sorpresa di questo debutto di festival, passata fuori concorso. Considerato l'Ed Wood del Giappone, Kawasaki in questo film vede «la risposta alle riunioni del G8, completamente inutili e specchio dell'egoismo dei politici». Il regista, spiegando che «i mostri incarnano le paure della gente, terrorismo, nucleare, bombe», resuscita Godzilla, il mostro nipponico nato negli anni 50 per esorcizzare l'orrore dell'atomica appena vissuto a Hiroshima. Goffo, improbabile e «gommoso», Godzilla esce dalle viscere della terra grazie all'energia nucleare e distrugge popoli e città. Adesso, invece, che la distruzione del mondo è già stata ben messa a punto dagli uomini stessi, a Godzilla non resta che spazzare via i potenti della terra. Ecco dunque spuntare fuori in pieno G8 in corso ad Hokkaido. Qui i leader delle 8 nazioni più potenti del mondo sono riuniti per affrontare l'emergenza climatica. Il primo ad essere inchiodato da una Angela Merkel spigolosa e invecchiata è il leader giapponese accusato di non rispettare il protocollo sul clima di Kyoto, nonostante sia stato siglato nella sua nazione. Il resto è satira «politica» in stile fantascienza. Non necessariamente rassomiglianti a quelli veri, i leader del G8 ricalcano nel carattere le «qualità» dei personaggi reali. Putin tutta durezza e decisionismo che dice: «il riscaldamento del pianeta ci torna persino comodo». Bush è un ragazzino esaltato e guerrafondaio, che si eccita nel premere il bottone del missile che dovrebbe uccidere il mostro, ribattezzato Guilala. Berlusconi è un omeone che gesticola, fa battute e a tratti ricorda l'ardore mussoliniano, nel continuo rievocare i fasti dell'antica Roma. Sarkozy corre dietro alle belle traduttrici per portarsele a letto. E una giovane cronista d'assalto giapponese scopre l'antico dio Také (nascosto dietro il volto di Kitano, il regista giapponese qui in concorso che Kawasaki giudica «il mio dio personale»), a cui sono fedeli «indigeni noglobal» votati al rispetto della natura e dell'ambiente. Sarà questa divinità a sconfiggere Guilala, dopo i ridicoli e inefficaci tentativi di offensiva messi a punto dai leader del G8. Dimostrando che il mondo è nelle mani di un gruppo di mentecatti.



«Paesaggio n. 2» dello sloveno Vinko Moderndorfer

CRONACHE Il produttore Uberto Pasolini parla del suo «Machan»: su cingalesi fuggiti in Europa «Il mio film è un inno al coraggio dei migranti»

■ inviata a Venezia

Un inno al coraggio dei migranti, ma in chiave ironica e spiritosa così come mi hanno suggerito loro stessi». È Uberto Pasolini, noto come il produttore di *Full Monty*, a definire così il suo debutto nella regia: *Machan*, la divertente commedia passata ieri alle Giornate degli autori e nelle nostre sale dal 12 settembre per Mikado. Tratto da un fatto di cronaca del 2004, il film racconta con toni quasi da neorealismo la straordinaria avventura - perché di avventura davvero si tratta - di un gruppo di cingalesi che, per riuscire ad arrivare in occidente per sfuggire a fame e guerra (quella separatista delle Tigri tamil), si «spacciano» come squadra di giocatori di palla a mano. Riescono ad avere i visti, arrivano in Baviera e quando pensano di potersela dare a

gambe, si ritrovano invece catapultati davvero sul campo da gioco. Il risultato è disastroso: perdono 70 a 0. A quel punto l'inganno viene scoperto, loro scappano all'arresto ed ancora oggi sono in giro per l'Europa. **Com'è nata l'idea del film?** «È nata davvero da un trafiletto di cronaca. Ero in Australia dove stavo cercando di mettere in piedi un film per la Fox con la Kidman e Russell Crowe. Ma i costi miliardari dell'impresa hanno portato al fallimento del film. Quei sette mesi di preparazione andati a monte mi hanno regalato però questa esperienza umana incredibile». **In «Full Monty» ha affrontato il tema della disoccupazione in chiave ironica. Qui fa lo stesso su un altro tema sociale pressante come l'immigrazione.** «Il sistema dell'immigrazione imposto dal-

STORIE Lo sloveno Moderndorfer «Paesaggio» con sangue, colpe e foibe

■ di Alberto Crespi / Venezia

Una foresta. Un paesaggio anonimo: il quadro non è nemmeno così bello. La foresta è semibuia, fra gli alberi si intuisce qualcosa di oscuro: una buca, forse una voragine. I due ladruncoli Sergej e Polde rubano il quadro non perché sia prezioso, ma perché sanno che il proprietario - un vecchio generale dell'esercito ex jugoslavo - ci tiene molto e sborserà un po' di soldi per riaverlo. Non sanno una cosa che, da bravi sloveni, dovrebbero sapere: quelle voragini, nella lo-

ro lingua, si chiamano «foibe». E sono piene di fantasmi. *Paesaggio n. 2*, il film sloveno passato alle «Giornate degli autori», racconta una storia che riguarda anche noi italiani. La Slovenia è a 100 chilometri da Venezia. Una volta era una frontiera super-protetta; oggi è un confine aperto, goriziani e triestini vanno di là per far la spesa, riempire il serbatoio dell'auto, giocare nei casinò di Nova Gorica - pardon, della parte orientale di Gorizia. Pochi ricordano che a cavallo di quel confine si è giocata una delle partite più drammatiche della seconda guerra mondiale. Prima i fascisti in Istria, poi i partigiani titini ne hanno fatte di tutti i colori. Il quadro che Sergej e Polde rubano, non sapendo di scherzare col fuoco, è la prova che in quel punto della foresta sono stati massacrati senza processo dei collaborazionisti filo-nazisti. Il problema è che il vecchio generale derubato è tutt'altro che in pensione: deciso a riavere il dipinto, e a tener segrete le proprie e le altrui colpe, scatena dietro i ladri un suo sottoposto, un ex agente della polizia segreta capace di trasformarsi nel più spietato dei killer. La scia di sangue, iniziata nel '45, prosegue nel XXI secolo... Il regista di *Paesaggio n. 2*, Vinko Moderndorfer, ha 50 anni e curriculum di scrittore e regista televisivo lungo alcuni chilometri. Ha girato un film politico in forma di thriller, nel quale le violenze del passato riesplodono nel presente: non a caso, quando gli chiediamo se si sia rifatto a qualche classico, cita *Shining* di Kubrick, dove il custode dell'albergo è «costretto» a ripetere gli omicidi già commessi nelle sue vite precedenti. «La Slovenia è uno strano paese - ci dice - stiamo cominciando a fare i conti con gli orrori del passato, ma i governanti di oggi li usano a scopi di propaganda. Non si cerca la verità, solo l'utilità politica. Non è un problema solo sloveno: l'Europa è piena di fosse dalle quali emergono morti che non hanno avuto un funerale. Viviamo su un mare di ossa, che spesso diventano oggetto di manipolazioni politiche: e in Slovenia, a causa del passato comunista, tutto ciò viene accentuato anche per il ruolo avuto dalla chiesa, che durante la guerra fu ondivaga: a Lubiana collaborò con i nazisti, in Istria era a fianco della gente contro i fascisti. Ma non ha mai confessato le proprie colpe, e ora, di fronte alle foibe scoperte, non fa chiarezza, solo propaganda». Tutto questo, nel film, c'è, con forza: soprattutto c'è la storia di Sergej, ladruncolo immerso in un incubo troppo grande per lui: «I giovani devono conoscere meriti e colpe dei propri padri, ma non è giusto che ne paghino il fio».

ga.g.